

Domenica 21 giugno 1998

4 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Sul petrolchimico ancora pende la spada di Damocle della chiusura. L'esito martedì

Marghera, spunta uno scarico abusivo

Imbarazzo all'Enichem, che corre ai ripari

ROMA. Una tragica domanda da 10 milioni di dollari: cosa si nasconde nelle viscere del petrolchimico di Marghera? Probabilmente neppure gli attuali dirigenti dell'Enichem lo sanno con precisione, altrimenti due giorni fa non avrebbero portato il magistrato che sta indagando sugli scarichi - e che si trovava in azienda per un semplice sopralluogo visivo - di fronte ad un "collettore fantasma"; uno scarico che, dal basso, emetteva nell'oramai famosa canaletta "Sm 15" bolle di un liquido verde difficili da far passare inosservate. Il giallo della "fogna verde e misteriosa" ha tenuto con il fiato sospeso per ore.

Solo dopo una giornata di lavoro si è arrivati ad una conclusione logica: dovrebbe trattarsi di un sub canale nominato "Sm 15/5", ossia uno scarico parziale che raccoglie acque acide trattate a monte: lo stesso che l'Enichem si era impegnata a deviare per ottenere il dissequestro del collettore principale, ma di cui - evidentemente - si erano perse le tracce nei meandri di fossi che escono dagli stabilimenti e si gettano in laguna. Per risolvere l'arcano si è dovuto far ricorso a coloranti alimentari utilizzati come traccianti e ad un paio di palloni installati dal sub al centro della fuoriuscita d'acqua. Quindi si è prosciugato il tratto fognario e lo si è collegato al-

l'impianto di trattamento generale chimico-fisico-biologico del petrolchimico. La deviazione, che consente un doppio trattamento di bonifica, verrà resa definitiva con la costruzione di un muro in cemento armato per il quale si lavorerà tutta la notte: questa mattina alle 6 è in programma infatti un nuovo sopralluogo per verificare l'efficacia dell'intervento. Secondo l'azienda quello scarico «era autorizzato e a norma, ma abbiamo proposto al Pm la sua deviazione a scopo cautelativo perché dalle analisi c'era il sospetto che da lì potessero uscire alcuni inquinanti». Cloruri, per la cronaca. Resta da capire, visto che era autorizzato, come mai non comparisse in tutte le mappe e soprattutto perché sia servita una giornata di lavoro per individuare. Una situazione, imbarazzante, dunque. Al di là della contingenza - che altro non fa se non confermare l'incredibile complessità degli interventi di bonifica nell'area del Petrochimico dove nel corso di 50 anni sono stati stoccati migliaia di quintali di detriti - l'episodio potrebbe infatti avere conseguenze sull'iter di lavoro stabilito fra i legali dell'azienda e il sostituto procuratore Luca Ramacci per evitare la chiusura dell'intero complesso di Marghera. A questo proposito era già stato fissato un nuovo vertice per martedì mattina, al termine del quale



Un sommozzatore chiude un collettore "fantasma", qui accanto Giovanni Paolo II e in alto i lavoratori del petrolchimico ieri a Roma al corteo per l'occupazione



Plinio Lepri/Ap

- se l'Enichem fosse stata in grado di dimostrare l'effettivazione di tutta una serie di interventi urgenti - la procura avrebbe dato il proprio benedetto al riavvio degli impianti. In queste ore l'intero petrolchimico continua ad essere mantenuto al "minimo tecnico": vale a dire che gli impianti sono in attività pur essendo bloccata la produzione. La scoperta dello "scarico fantasma" potrebbe però rappresentare un ulteriore intoppo e dilatare i tempi del chiarimento. Senza dimenticare che l'ordinanza di chiusura pende sempre come una spada di Damocle. «Il conto alla rovescia non si è fermato», ha tra l'altro precisato il magistrato facendo capire che non c'è nulla di scontato.

«Gli accordi con il Pm non sono cambiati», ha precisato il legale di Enichem, Federico Stella, in questi giorni in prima linea nel tentativo di trovare una soluzione negoziata all'intricata vicenda. «Del resto - ha proseguito - siamo stati proprio io e Ramacci, nel corso del sopralluogo, ad accorgerci della "bolla colorata". Si è trattato di un inconveniente, al quale è stato posto rimedio in giornata». Rilanciando sul tema della sicurezza, ha poi aggiunto: «Per risolvere il problema una volta per tutte abbiamo avanzato l'idea di un

controllore, pagato dall'azienda e nominato dal Magistrato delle acque, in attività 24 ore su 24». Anche di questo si parlerà martedì mattina.

La scoperta - a questo punto si può proprio dire inattesa - ha immediatamente scatenato nuove polemiche. Il Wwf, per esempio, ha precisato di essere a conoscenza, carte alla mano, dell'esistenza di «by-pass per deviare il corso degli scarichi e di tutta una serie di "accorgimenti" per risultare in regola e vanificare i controlli. Ci risulta che gli scarichi che avevano dato luogo al fenomeno sono stati semplicemente spostati, e che nei luoghi dove si trovano il fenomeno non solo è presente, ma è addirittura aumentato di intensità rispetto agli anni precedenti».

Accuse di bluff pesanti come macigni, dunque, che trovano però in disaccordo in primo luogo i lavoratori del petrolchimico: «Siamo noi i primi ad essere interessati a far sì che la sicurezza venga rispettata. Le nostre battaglie per la salute sul posto di lavoro non si possono cancellare con un colpo di spugna. Dagli anni '70 ad oggi la situazione è radicalmente cambiata. Se l'azienda inquina, è giusto che paghi tutte le conseguenze. Ma senza processi ideologici», fanno sapere dalla Rsu.

Pier Francesco Bellini

«L'Europa scelga l'occupazione»

Appello in Austria di Giovanni Paolo II all'Unione monetaria

CITTÀ DEL VATICANO. L'Austria, che in un mondo diviso in blocchi contrapposti fece da ponte tra est ed ovest, deve svolgere questo ruolo, oggi più che mai, in una realtà internazionale aperta ma ancora carica di problemi sociali e politici complessi, in primo luogo quello del lavoro. Non è tollerabile - ha detto il Papa - «una crescente esclusione di molti, specialmente giovani e persone di mezza età, dal diritto al lavoro».

Questo messaggio di un'Europa che respiri con «due polmoni» e si faccia carico «dei problemi dei più deboli in uno spirito di solidarietà», è stato lanciato da Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri mattina agli ambasciatori di diversi Paesi, ai membri del governo austriaco ed al presidente della Repubblica Thomas Klestil, ai cardinali e vescovi, agli intellettuali austriaci convenuti nel sontuoso palazzo imperiale di Vienna per ascoltare. Ma il suo discorso era rivolto all'intera Europa.

Il Papa ha affermato che dallo stesso «luogo storico», dove nel 1815 si diede assetto politico ad un'Europa post-napoleonica e dove nel 1938 Hi-

ler proclamò l'annessione dell'Austria al Reich, bisogna progettare l'organizzazione di un continente europeo diverso, nel segno della democrazia, della solidarietà e del lavoro. E l'Austria, che si appresta ad assumere la presidenza di turno dell'Unione europea - ha sottolineato - deve «diventare centro focale della storia europea, il centro di molte speranze» perché «siano compiuti passi utili ad avvicinare l'Oriente e l'Occidente del continente», perché «l'Europa non può fare a meno dei due polmoni se vuole respirare».

Il discorso, seguito con grande attenzione, è stato un forte richiamo a tutti perché si rendano consapevoli del fatto che, «sei anni dopo quando si sgretolò il muro di Berlino e cadde la cortina di ferro», si coglie un preoccupante «smarrimento» nei popoli europei, nelle giovani generazioni alla ricerca di una prospettiva di lavoro. Perché «molte euforie nate da quella svolta si sono volatilizzate e molte speranze sono andate deluse». Perciò - ha aggiunto - se si vuole costruire davvero un'Europa «dall'Atlantico agli Urali», occorre rimuovere le «in-

visidose crepe che si sono infiltrate anche nella solida e finora consolidata struttura di cooperazione tra i gruppi sociali, che hanno contribuito, notevolmente, al benessere del paese e alla prosperità della popolazione». In sostanza, i ceti che si sono arricchiti sulle macerie della guerra fredda e dello sffortamento dell'impero sovietico dell'est devono, oggi, fare un serio esame di coscienza per farsi carico dei problemi e dei bisogni dei più deboli.

La prima sfida che i costruttori della nuova Europa dovranno affrontare è quella di «creare uno spazio globale di libertà, di giustizia e di pace al posto dell'isola di benessere occidentale del continente». Così, «i paesi più ricchi, inevitabilmente, dovranno affrontare sacrifici concreti per livellare man mano il solo disumano di benessere esistente in Europa». Ed il fatto che, nel processo di internazionalizzazione dell'economia in atto, «le regioni della terra si stiano stringendo fra loro economicamente, non deve implicare, automaticamente, una globalizzazione nella povertà e nella miseria, ma in primo

luogo una globalizzazione nella solidarietà». E questo significa che non si può rimanere insensibili di fronte ai popoli europei «più bisognosi» o che l'Europa rimanga sorda ai problemi dei Paesi in via di sviluppo.

In questo contesto, bisogna farsi carico dei «drammi dei singoli, di intere famiglie e classi sociali» per «allarmare la mancanza di lavoro». Tutti possono constatare che, «condizionato dalla competizione economica, il mercato della mano d'opera anche con bilanci positivi non prende l'avvio».

Ecco perché - ha spiegato - «è mio dovere farmi portavoce dei più deboli, sottolineando che soggetto del lavoro è l'uomo come persona». Papa Wojtyła ha, quindi, reclamato che nell'odierno mondo del lavoro «ci deve essere spazio per i deboli, i meno dotati, gli anziani, i portatori di handicap e per tanti giovani che non hanno possibilità di accedere a una adeguata formazione». E, respingendo la tendenza a «dimenticare l'uomo nell'epoca della tecnica sofisticata e dominata da un mercato spesso senza regole», Giovanni Paolo II ha



Ronald Zak/Ap

detto che «per la valutazione e la redistribuzione del suo lavoro devono incidere, oltre al prodotto oggettivamente valutato, anche lo sforzo e l'impegno, la fedeltà e l'onestà».

Riferendosi, poi, ad alcuni fenomeni razzisti e xenofobi che riaffiorano, qua e là nel continente, Papa Wojtyła ha invitato tutti a guardare in modo rinnovato «al popolo ebreo al quale sono state inflitte in Europa innumerevoli sofferenze», osservando che «non possiamo affermare che tutte le radici di queste ingiustizie siano state strappate». E, perciò, necessaria «la riconciliazione con gli ebrei» perché «la parte dei doveri fondamentali dei cristiani in Europa».

Alceste Santini

Delusione a Vienna: il Papa tace su Groer

Mentre la stampa lamentava il silenzio del Papa sull'affare Groer, i cattolici austriaci hanno atteso invano tutta la giornata di ieri che il Papa dicesse qualche parola che potesse appianare la crisi che divide la Chiesa austriaca, in seguito allo scandalo nato dal comportamento pedofilo del cardinale austriaco. Accogliendo il papa a Saint Poelten, capoluogo della diocesi in cui vivono numerose vittime del cardinale Han Hermann Groer, accusato di pesanti approcci su alcuni seminaristi

ed attualmente in esilio in Germania, il vescovo ultraconservatore Kurt Krenn ha salutato i vescovi assenti alla cerimonia ed in particolare il preloso al centro dello scandalo. Il vescovo, poi, incurante delle critiche e delle 54.000 firme raccolte in dozzine di centri di lui, ha esortato i fedeli, durante la messa con il Papa, a pregare anche per il malato cardinale Groer». Mentre il Papa non reagiva, Krenn veniva applaudito da una consistente folla di conservatori. Intanto due organizzazioni di cattolici progressisti hanno innalzato, al passaggio dell'auto del Papa, grappoli di palloncini neri, in segno di tristezza. Numerosi cartelli portavano scritti gli slogan «Fratello Papa, liberi da Krenn» e «Dialogo, non dittatura». Giovanni Paolo II nella sua omelia, infine, ha evitato di intervenire nelle polemiche interne alla Chiesa austriaca. Ma indirettamente ha difeso Krenn. «Non si deve dimenticare - ha detto il Pontefice - che nell'ambito sacramentale, il laico non può mai rimpiazzare ciò che è tipico del sacerdote».

Dalla Prima

La stabilità...

sono un soggetto sempre più importante nel variegato panorama delle rappresentanze che c'è in Italia). Ma, in queste settimane, nello scenario disegnato dal vuoto di iniziativa seguito alla fine del «pensiero unico» di Maastricht e dalla voragine aperta dall'affondamento della Bicamerale, è difficile tenere distinti i diversi segnali di allarme che si stanno ripetendo e che portano tutti nella stessa direzione, cioè quella di un nuovo bisogno di chiarezza nel governo del paese. E sono segnali pesanti, in particolare quelli che provengono dalle pieghe della società. Si è discusso molto - e si continua a farlo - di quali tendenze di opinione siano frutto gli ultimi risultati elettorali, di quali «mole del rifiuto» siano scattate a provocare il boom dell'astensionismo, di quale distacco torni da esserci dalla politica, dopo una breve stagione in cui, soprattutto a sinistra, si era alimentata l'illusione che fosse finita la crisi dei partiti. E questo è solo un aspetto del pericolo tornato a pesare sulla stabilità italiana.

Lo stesso dissenso di Rifondazione comunista sull'allargamento della Nato - anche in questo caso ripetizione di un episodio già vissuto, quello sull'Albania - non sarebbe così lacerante se non ci fosse un quadro generale più teso, un quadro in cui appaiono, per la prima volta

dopo gli anni della caduta del centro-destra e della lenta incubazione dell'Ulivo, consistenti incognite sulla tenuta delle alleanze, sulla possibilità di cambiamenti e su una nuova precarietà degli assetti politici: dopo Maastricht e dopo il fallimento della Bicamerale, sono bastate poche settimane di navigazione a vista - sia nella maggioranza che nell'opposizione - per mostrare che la forza dell'Ulivo (ha ragione D'Alerna: da intendere come un tutt'uno, governo e formazioni politiche) consisteva soprattutto da una parte nella solidità dei suoi due grandi obiettivi e, dall'altra, nella mancanza di un'alternativa credibile. Il groviglio attorno al voto di martedì prossimo sta soprattutto qui, sta nel conto che il centro-sinistra nel suo insieme potrebbe dover pagare non solo all'alleanza «zoppa» con i neo-comunisti, ma soprattutto alla sua difficoltà di darsi e riconoscere un obiettivo pubblico. Che dovrebbe essere poi la politica che l'Italia porta in Europa, dopo aver avuto dai vincoli di Maastricht le «avole della legge» per il risanamento.

Al di là dei difficili passaggi tattici dei prossimi giorni, probabilmente c'è un Paese o un pezzo consistente di Paese (che magari si è anche stancato di andare a votare, in attesa di un nuovo referendum capace di sbloccare la situazione) che si aspetta dal centro-sinistra un po' di chiarezza sulle scelte di fondo. Per l'Ulivo sarebbe un ritorno alle origini, per la politica italiana sarebbe una ripetizione del piccolo miracolo di Maastricht. E chissà che la manifestazione di ieri a Roma non abbia dato un suo contributo in questo senso.

[Renzo Foa]

Dalla Prima

Caro Manconi...

mo la ricerca comune del futuro dall'analisi e dalla ricomposizione del travaglio e spesso tragico passato.

È in corso un procedimento giudiziario contro le aziende per la morte di lavoratori causata da produzioni nocive, la magistratura svolge fino in fondo il suo compito e tutti ne accettino le decisioni. Poi torneremo a parlare del passato, vorrei farlo anch'io. Ho letto di giudizi sommersi, di accuse gravi rivolte ai lavoratori e sindacalisti che hanno lottato in quegli anni lontani contro il degrado ambientale, contro quello istituzionale (non scordo cosa è stato il terrorismo). Si può discutere della consistenza dei risultati delle loro, delle nostre lotte, ma le scelte sono sempre state chiare. Per questo le semplificazioni ingannano e la sommarietà offende.

Vorrei ritornare sul tema con tutti coloro che lo vorranno fare e non per minimizzare un difficile e terribile passato, ma per capirne le dinamiche e impedire il ritorno. Il secondo criterio è più semplice, costruiamo il futuro facendo ognuno il nostro mestiere e rigettando reciprocamente i nostri compiti di rappresentanza. La magistratura garantisca il rispetto delle norme e non si sostituisca al legislatore, gli amministratori locali non

si candidino a sostituire il governo, il governo sia tempestivo, l'impresa si impegni a correggere gli errori e i danni del passato e si apra con la trasparenza necessaria al futuro, il sindacato non cerchi diversivi nei momenti delle scelte difficili.

Caro Luigi, oggi sono relativamente ottimista, è finalmente disponibile il decreto Costa-Ronchi che chiedevamo con insistenza da mesi (il ritardo come sai non è imputabile a noi, almeno questo...). I vincoli per gli scarichi dei vecchi impianti e di quelli nuovi, come gli obblighi di bonifica, io li considero risolutivi. Al rispetto di questo bisogna obbligar l'azienda. Ti posso dire fin da ora che se si registrasse l'impossibilità di farli rispettare saremo i primi a chiedere la fermata degli impianti interessati. Posso sperare che questo sia l'impegno di tutti? Insisto perché, con franchezza, mi pare che tu sia già arrivato, nel caso dell'ipotizzato investimento sul Pvc, ad una conclusione che non prende nemmeno in considerazione i vincoli del decreto Costa-Ronchi. Caro Luigi abbiamo tutti bisogno di regole certe, oggi che vengono finalmente introdotte non ignoriamo. Resto convinto che sia possibile oltre che necessario progettare una chimica pulita e compatibile, ritengo necessario che le aziende vengano stimolate e «costrette» a farlo. Ho grande timore della follia distruttiva degli uomini ma ho anche fiducia nella loro intelligenza per porvi rimedio prima che sia tardi. Resto a tua disposizione per ogni approfondimento. Con affetto.

[Sergio Cofferati]